



## **Commento alla liturgia di don Carlo Molari**

**IVa Domenica del tempo ordinario  
Anno B**

**Mc. 1, 21-28**

*<sup>21</sup>Giunsero a Cafàrnao e subito Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava. <sup>22</sup>Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi. <sup>23</sup>Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, <sup>24</sup>dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». <sup>25</sup>E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». <sup>26</sup>E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. <sup>27</sup>Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!». <sup>28</sup>La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.*

### **INTRODUZIONE**

Alcuni che abitualmente sono qui oggi sono assenti per diversi impegni. Abbiamo però la presenza di un fratello africano che è responsabile dell'Equipe Notre Dame del Congo, che è qui con noi a pregare. Dobbiamo in questo senso testimoniare la nostra fede perché, come abbiamo detto nell'antifona d'ingresso, Dio ci raccoglie da tutti i popoli e la diversità e la molteplicità delle espressioni della fede in Dio è una ricchezza, una delle grandi ricchezze della Chiesa; perché l'unità non è uniformità, è la varietà dei doni che si riflette nella molteplicità delle culture.

Come vedremo poi, riflettendo sul Vangelo, questo avviene anche nella successione del tempo. La novità del messaggio di Gesù è una delle motivazioni per cui egli suscitava interesse. Anche oggi ci sono novità che devono emergere ed emergono attraverso il concorso di tutte le culture e anche di tutte le religioni. Ma questo richiede un particolare atteggiamento di ascolto, di accoglienza reciproca.

Nei giorni scorsi, come sapete, c'è stata un po' di discussione per la decisione che il Papa ha preso, con un gesto di misericordia molto significativo, di togliere la scomunica a quei vescovi che erano stati consacrati senza il permesso della Santa Sede e che erano incorsi per questo nella scomunica 'latae sententiae', come si dice in termini giuridici, cioè automatica. Credo che dovremmo sottolineare questo fatto, altrimenti, quando le cose restano così fisse e stabili, si incancreniscono e si perpetuano per secoli. Per questo è necessario che la

misericordia anticipi la degradazione che la storia provoca. Poi tutti gli altri aspetti sono secondari, questo è importante.

Credo che dobbiamo rendere grazie al Signore e vivere anche noi questo atteggiamento misericordioso nei confronti degli altri. Quelli che sono legati al passato poi sicuramente saranno sopravanzati dalla storia che procede. Non dobbiamo aver paura di chi è legato al passato. Quello che è importante è che noi accogliamo lo Spirito di novità, per aprire strade nuove.

Cominciamo allora chiedendo perdono al Signore delle nostre idolatrie, che sono proprio gli ostacoli che poniamo alla novità dello Spirito: le nostre idolatrie, i nostri attaccamenti, le nostre presunzioni, la nostra volontà di dominare, di emergere, di apparire di fronte agli altri. Sono questi ostacoli quotidiani che ci impediscono di accogliere la novità dello Spirito, perché restiamo attaccati alle nostre idee, ai nostri modelli, alla nostra sensibilità e questo ci impedisce di aprirci allo Spirito. Fermiamoci allora un istante a guardarci dentro: quali sono gli atteggiamenti che caratterizzano i nostri giudizi sugli altri, il nostro modo di comportarci, l'attenzione, la delicatezza per le esigenze dei fratelli, per le loro sofferenze? Fermiamoci un momento a riflettere per chiedere insieme perdono al Signore.

### **COLLETTA**

Preghiamo. Padre, il tuo Figlio Gesù, nostro Salvatore, presentandosi agli abitanti della Galilea si impose per la sua autorevolezza, per la sua trasparenza di vita, per la verità della sua parola e la novità che veniva dall'accoglienza del tuo Spirito, che in lui suscitava forme nuove di fraternità e di misericordia, forme nuove di annuncio del tuo Regno che veniva.

Dacci o Padre di vivere anche noi l'Eucarestia in modo da continuare la missione di Gesù, il suo cammino lungo la strada della novità dello Spirito e della verità della vita. Te lo chiediamo per Cristo, che tu hai glorificato per la sua fedeltà e ora vive e regna con te nei secoli dei secoli. Amen.

### **OMELIA**

Noi oggi forse ci stupiamo un po' della meraviglia dei galilei che ascoltavano Gesù a Cafarnaò, perché siamo talmente abituati a vedere Gesù come maestro, a considerare il suo annuncio come annuncio di salvezza, che fa parte del nostro modo di pensare, di atteggiarci nei confronti della storia. Ma al tempo di Gesù non era così, perché Gesù non aveva nessuna autorità, cioè non aveva un compito pubblico: non aveva responsabilità nella sinagoga, non era un anziano, non era dei sacerdoti del tempio, non apparteneva al gruppo degli scribi che avevano il compito di interpretare la Scrittura. Come qualsiasi adulto del popolo ebraico aveva la possibilità di intervenire nella sinagoga, dopo le letture e il commento ufficiale, per esprimere la propria esperienza e quindi comunicare ciò che la Parola aveva suscitato nella sua vita. E questo Gesù faceva, quindi andava e commentava le letture che erano state fatte.

Era un artigiano che viveva intensamente la fede e che aveva avvertito, pur

essendo estraneo alla struttura religiosa del suo tempo, non avendo appunto autorità, una particolare missione, perché vedeva che la gente era senza guida - lui diceva *"come un gregge senza pastore"* - perché le guide, anziché compiere il loro dovere, si curavano dei loro particolari interessi, erano d'accordo con gli uomini potenti del tempo e trascuravano quell'ascolto della Parola, quell'accoglienza della novità di vita che invece Gesù considerava il compito di quel tempo. L'abbiamo visto domenica scorsa: *"Il tempo è compiuto, il regno di Dio è vicino; convertitevi, credete al vangelo"*.

Questo è il contesto per capire la meraviglia, lo stupore della gente. E in un certo senso anche il timore proprio di venerazione per quello che stava accadendo.

Sono indicate tre ragioni della meraviglia della gente. Ci fermiamo a rifletterci un po', perché indicano i criteri che anche noi dovremmo seguire per svolgere la nostra missione di battezzati, dal momento che quella missione che Gesù svolgeva poi l'ha affidata ai suoi. E anche i suoi non erano autorizzati dalla struttura del tempo, anche i suoi erano povera gente, anche non letterata, non preparata, non tutti conoscevano le Scritture. Gesù aveva avuto un'educazione intensa, almeno nella sua famiglia, e forse anche aveva frequentato qualche gruppo di uomini spirituali, che erano numerosi a quel tempo. Noi non lo sappiamo, ma è possibile: alcuni anzi lo danno come probabile.

Gesù aveva affidato quindi ai suoi di continuare la missione e noi apparteniamo ai suoi discepoli che continuano nel tempo l'annuncio del Regno. Per cui i criteri che appaiono nell'attività che Gesù svolge, la ragione quindi della meraviglia che suscitava, sono per noi indicativi delle ragioni che devono animare la nostra attività, quindi degli ideali che debbono ispirare la nostra parola, la nostra azione, le nostre relazioni.

Allora dicevo che vengono indicate tre ragioni: parlava con autorità, diceva cose nuove e alimentava la vita delle persone: guariva, ma era qualcosa che più che guarire dalle malattie, era proprio l'alimentare la vita, far crescere le persone nella loro dimensione essenziale, quella che il Vangelo chiama anche della vita eterna, cioè quella dimensione spirituale per cui cresciamo come figli di Dio.

Vediamo brevemente queste tre ragioni della meraviglia perché, ripeto, diventano i criteri della nostra fedeltà alla missione.

### **L'autorevolezza della parola di Gesù**

Gesù non aveva autorità ma aveva una parola autorevole. Da dove veniva questa autorevolezza? Dalla verità della sua vita, cioè dal rapporto con Dio vissuto in verità. Cosa vuol dire 'in verità'? Vuol dire che non si limitava alle apparenze, alla superficie, alla pratica religiosa, anzi, spesso denunciava questo difetto grave della religiosità del suo tempo. Credo che se fosse qui in mezzo a noi lo farebbe in un modo ancora più forte di quello che faceva al suo tempo, perché certamente oggi anche noi pecciamo di quel peccato che Gesù riconosceva e rimproverava negli uomini religiosi del suo tempo, al punto che giungeva a dire che erano sepolcri imbiancati, che davano valore a delle leggi che loro avevano inventato e

trascuravano la legge di Dio. Si attaccavano a delle tradizioni di uomini, diceva, e non accoglievano la parola di Dio. Credo che anche per noi questo rimprovero sia giusto perché se rientriamo un momento in noi stessi noi ci accorgiamo da quanta falsità sia caratterizzata la nostra vita quotidiana.

Cosa vuol dire la verità della vita? Vuol dire che quello che per noi è essenziale, cioè il diventare figli di Dio, dovrebbe caratterizzare ogni nostro pensiero, ogni nostro desiderio; non perché dobbiamo essere sempre perfetti, ma almeno l'orientamento dovrebbe essere deciso, chiaro. Invece noi continuamente ci inganniamo su questo punto, perché i valori fondamentali delle nostre scelte e dei nostri pensieri sono determinati da altri elementi: dall'apparire, dal poter prevalere, dall'essere stimati dagli altri, dall'essere riconosciuti, dal poter guadagnare... Ciascuno ha le sue caratteristiche, cioè ha i suoi idoli.

Tutto questo rende falsa la nostra vita. In questo senso c'è più verità in un ateo che persegue i suoi ideali: sono illusori ma li persegue nella verità. Noi invece diciamo di seguire degli ideali e ne seguiamo altri. Questa è la falsità radicale della nostra vita. È per questo che poi le nostre parole sono senza autorevolezza, cioè dicono solamente ciò che abbiamo imparato, ciò che viene dalle nostre esperienze.

Crediamo siano cose sante e invece sono falsità. E noi induciamo negli altri gli ideali che viviamo, li diffondiamo intorno a noi e sollecitiamo gli altri secondo questi ideali. Noi non ce ne accorgiamo. Per questo rischiamo di condurre una vita esteriormente religiosa, esteriormente giusta, ma fundamentalmente falsa e quindi ingiusta. Per cui poi torniamo nelle nostre case 'non giustificati', per utilizzare la parola di Gesù a proposito proprio del fariseo di Lc 18, che tornò non giustificato a casa, dopo aver pregato al tempio.

Ecco, questo io credo debba restare il pungolo continuo nella nostra vita. Per cui dobbiamo interrogarci perché venendo qui facciamo professione di determinati ideali del Vangelo e poi tutta la nostra vita è guidata da altri ideali. Per cui anche ogni gesto buono che facciamo non ha quell'autorevolezza - e poi vedremo anche quella efficacia - che viene appunto dalla verità della vita, dalla sintonia interiore, dall'armonia. Ripeto, non dalla perfezione di ciò che facciamo, perché saranno sempre limitate e imperfette le nostre azioni e le nostre parole, ma almeno possono essere armoniche con gli ideali che professiamo.

### **La novità del messaggio di Gesù**

Il secondo motivo della meraviglia, dello stupore della gente che ascoltava Gesù era la novità del suo messaggio: *"una parola nuova detta con autorità"*. Da dove deriva questa novità? Dall'accoglienza dello Spirito. Sapete che col termine 'Spirito' noi indichiamo l'azione di Dio che introduce novità. Noi dimentichiamo spesso che la forza che alimenta la nostra vita contiene delle perfezioni che non ha potuto ancora comunicarci, sia a noi personalmente sia alla specie umana, perché è da poco tempo che la nostra specie è in cammino e voi sapete che noi accogliamo la perfezione della vita solo a piccoli

frammenti e poi non sempre con vera apertura, con molte resistenze. Per cui la specie umana è ancora molto in ritardo rispetto alle esigenze della storia.

L'azione di Dio vuole quindi continuamente introdurre novità. Noi invece tendiamo ad aggrapparci a ciò che abbiamo già imparato, a ciò che abbiamo già costruito, ai pensieri che abbiamo, alle abitudini che abbiamo. Cioè difficilmente noi ci apriamo alle novità, a quelle forme nuove di fraternità, di condivisione, di misericordia che invece sono necessarie perché la storia possa procedere.

Gesù era ammirato e suscitava stupore per la novità del suo insegnamento, che derivava dall'ascolto profondo, dalla sua preghiera, dalla sua interiorità. Noi, anche quando siamo pronti ad accogliere le cose nuove che emergono, spesso ci aggrappiamo proprio alle novità della superficie, del male - perché anche il male ha le sue novità - e non accogliamo le novità che vengono invece dall'azione di Dio in noi e dall'azione di Dio nella storia, quella che suscita profeti.

In questi giorni sapete le discussioni a proposito dei lefebvriani, che appunto sono l'espressione chiara di chi ha difficoltà ad accogliere le novità. Si aggrappano al Concilio di Trento, che al suo tempo introduceva novità, ma sono rimasti lì, quindi al secolo XVI. Pensate quanto cammino c'è già stato. Ma da parte nostra già il disprezzo nei loro confronti oppure i giudizi malevoli sono segno proprio di una mancanza di quella novità di vita che è necessaria oggi. Perché questa è l'indicazione: coloro che restano indietro devono essere accolti dagli altri con novità di vita, cioè non con quegli atteggiamenti che fino ad ora erano riservati a coloro che pensavano diversamente o che restavano indietro. Si pensava di avere il diritto di condannarli, mentre dovrebbero essere amati di più, per essere condotti a quella novità di vita che non vedono ancora.

Come possono vedere la novità di vita, se noi invece torniamo agli stessi meccanismi di rifiuto e di condanna che sono stati stabiliti dal diritto di secoli fa? In questo senso dicevo che il togliere la scomunica è un atto di novità di vita. Non succedeva prima. Ci sono stati prima alcuni, considerati 'vecchi cattolici', che non hanno accettato il Vaticano I e ancora restano, perché le cose si incancreniscono quando vengono lasciate al loro destino. È necessario che ci sia un gesto di novità che introduca meccanismi nuovi di vita, in questo caso di misericordia, di accoglienza. Questa capacità di accogliere l'imperfezione, il limite, d'altra parte mostra che la vita della Chiesa non procede per l'esattezza delle dottrine. La verità di vita è un'altra cosa, non è l'esattezza dei pensieri, non è l'esattezza delle dottrine, perché se adesso noi che siamo qui ci confrontassimo, troveremmo che abbiamo opinioni diverse anche su elementi molto importanti. Ma questo non ci impedisce di stare qui raccolti insieme e di compiere lo stesso gesto di comunione, perché ciò che fonda la nostra unità è molto più profondo che il nostro pensiero: è la parola di Dio che noi non sappiamo esprimere e che è molto più ricca di quello che noi sappiamo tradurre nelle nostre parole. Io credo che sia importante perciò che anche noi sappiamo camminare in novità di vita, cioè accogliere quelle forme nuove di fraternità e di misericordia che solo possono

fondare un cammino di salvezza.

### **La capacità di Gesù di donare vita**

E infine il terzo elemento è la capacità che Gesù aveva di donare vita. Il caso che viene presentato oggi è quello di un ammalato psichico. Sapete che al tempo di Gesù tutte le malattie psichiche erano considerate come forme di espressione suprema del male e quindi come espressione degli spiriti maligni, degli spiriti impuri, come li chiamavano, degli spiriti dell'aria che ad un certo momento prendevano possesso delle persone. Così interpretavano, non conoscevano quali erano le radici biopsichiche delle malattie. Ma quello che è importante è che Gesù comunicava vita, cioè sapeva guarire le persone, sapeva consolare, sapeva introdurre in cammini nuovi i peccatori. Quindi il donare vita è una formula molto ampia.

Ora anche questo compito noi abbiamo. Noi ci scambiamo vita continuamente, ma lo facciamo in un modo pigro, senza energia, perché in fondo viviamo tutti in economia, curiamo solo i nostri interessi e quindi fra di noi ci sono pochi meccanismi oblativi. Anche quando viviamo i rapporti, li viviamo sempre imponendo i nostri punti di vista, cercando la stima che gli altri devono avere per noi, cercando di imporre le nostre prospettive. Cioè lo facciamo sempre centrati su noi stessi, per cui non doniamo vita, l'assorbiamo dagli altri.

Questo compito di donare vita è molto delicato ma continuo, non è che ci sono solo dei momenti specifici, ma continuamente dovremmo donarci vita: quando ci incontriamo, quando ci salutiamo, quando pensiamo agli altri che sono fuori, per esempio a quelli che oggi non sono qui presenti fra di noi per i loro impegni. Dovremmo renderci conto che possiamo sempre comunicare vita, ma possiamo anche sottrarre vita agli altri, emarginarli col nostro sentimento, con la nostra sensibilità. Per cui passiamo nella storia ma non lasciamo alcuna traccia di Dio che salva.

Chiediamo al Signore di essere attenti al compito che ci ha affidato, in modo che tutte le situazioni della nostra giornata possano essere vissute sotto il segno della salvezza. Così che anche per noi i nostri fratelli possano lodare Dio per la novità di vita che accolgono e per l'autorevolezza dei doni che ricevono. Chiediamo al Signore questa fedeltà, così che siamo trasparenti e allora scompriamo nella nostra durezza di cuore, scompriamo nella nostra opacità di vita, e la luce e la parola di Dio risuona nella nostra vita senza che neppure ce ne accorgiamo.

Chiediamo al Signore di compiere bene il compito che ci ha affidato, per ritrovarci insieme a tanti nostri fratelli, alla fine del nostro cammino, a lodare la grazia del Signore.